



Liceo P. Calamandrei

LA CHIESA AL CENTRO DEL VILLAGGIO

Presentato da Mario Martinelli, Giulia Falace, Vittoria Iorio e Marialaura Grieco



La storia è liberamente tratta dal murales "Je sto vicino a te" di Hope presente al "Parco dei Murales di Napoli"



EPISODIO 0

Introduzione

“È la storia di un furto. Un furto ricco di sentimenti. Siamo nella chiesa di Ponticelli. Rubati il calice cinquecentesco e il crocifisso medievale posto sull’altare maggiore” così annuncia “un giorno in pretura”, “I pochi cittadini del borgo sono stati convocati in pretura per testimoniare. Ascoltiamo le loro testimonianze.”

EPISODIO 1



Gli interrogatori

“Brigadiè...” esordisce e sbaglia pure il grado. “Signora, sono un magistrato...” rispondo prontamente. “Avvocà scusatemi...” sbaglia ancora, ma la lascio stare. “Avvocà guardate, il giovinotto posto all’ingresso mi ha gentilmente spiegato il motivo del perché mi hanno convocata: ma nunn aggia capito bene. Mi spiegate chell ca è succies?” Ne approfitto, almeno non mi chiedono tutti le stesse cose. Allora faccio un bel sospiro e inizio, in napoletano, alzando il volume del microfono, così mi sente: “Allora signò statemi a sentì. Il mese scorso nu mariuol è trasut ind a chies del vostro paese e ha arrubbat il calice buono, quello d’oro zecchino, e il crocifisso sull’altare.”

In maniera più diretta e semplice di così non potevo spiegarglielo. La signora sbianca in volto e, dopo secondi di silenzio, inizia a parlare: “Colonnè, ij aggia capit ma nun sacc chell ca è succies. A me m dispiac assaje assaje pa chies ma ij nun sacc nient. Io ho finito i 79 e mo sto entrando negli 80 anni. Sto chiusa in casa da quando è morto mio marito. Io non so chell ca succer ind o paes, non so perché mi avete chiamata e cosa vulit addu me, mi dispiace assai assai ma non so come aiutarvi. Sacc sul ricr che ai miei tempi questo non succedeva. Ai miei tempi lavoravamo tutti quanti abbasc o Galeon, mmiezz e tterr e ci volevamo tutti quanti bene. Non succedevano questi fatti. Comm vuless turna a chilli tiemp. A gent purtav rispett pa chies, pa Maronn, po prevt e pe tutt’i paesan: invece mo no.



E giuvinott nun sann ch signific o rispett. Insomm brigadiè io non saccio aiutarvi ma ve posso dicere ca secondo me sarrà stato cocc guagliunciello.” Insomma, la signora Concetta non mi è stata per niente d’aiuto per le indagini ma da lei ho capito che veramente qui c’è bisogno di riunire il paesino: mi sembra troppo diviso. Ora faccio entrare subito il prossimo convocato: entro questa notte ho bisogno di sciogliere il caso.

Sono stanco morto, sono passate già 3 ore in questo inferno di tribunale ma appena mi giro la signora Carmelina mi rivolge uno dei suoi sorrisi a 32 denti

Incredibile che in 25 anni di matrimonio ci abbia provato con me almeno 10 volte, lei è così, a 50 anni ancora non si arrende e si smacca quel rossetto rosso sulle labbra che ormai quasi si rifiutano di indossarlo.

"Allora signorì, lei cosa sa? dov'era? che faceva?" mi guarda, alza gli occhi al cielo e esordisce: "comandà e ve l'ho detto...io qua non ci volevo stare, forse se salite da me per un caffè posso vedere quello che mi ricordo."

"Signora cara... SIGNORINA! signorina cara, ma lei è in tribunale non può dire così, cerchi di ricordare, cosa faceva quella sera?"

"Allora vediamo quella sera era giovedì quindi sicuramente stavo uscendo dal parrucchiere: ata vist c capill ca ma fatt??? E vabbe, ritornando a noi...io sono passata per la chiesa, perché la strada per tornare a casa quella è però...mi sembra di non aver visto niente" (lanciando un occhiataccia ad Angelo seduto dall'altra parte dell'aula)

Tale Angelo che vi presenterò tra poco esclamò "MA C VULISS RICR NE ZITELLON?"

"CALMA! CALMA!" Intervengo io.

"Che voglio dire? lo sapete bene che voglio dire. che quella chiesa è frequentata più da voi che dai fedeli, e non si preoccupi che lo sappiamo tutti che tipo di signorine si porta dentro la cripta, mi sa mi sa che la mano gli si è allungata pure sopra a qualcos'altro"

Mi viene un dubbio e chiedo "scusi ma come avete accesso libero alla chiesa?"

"Mio padre era custode delle chiavi" mi giunge come risposta e la signorina Carmela è pronta ad aggiungere "e sappiamo PURE cosa faceva suo nonno... con le chiavi della chiesa, come si dice, tale padre tale figlio"

Tentando di ristabilire l'ordine: "Signora si calmi ora e sentiamo cos'ha da dire Angelo"

"Buongiorno magistrà"

Ci scambiammo sguardi intensi mi guardava quasi come se fossi una delle sue femmine, con la camicia sbottonata e la pelle lampadata tendente all'arancione

"Credo che sia ormai a conoscenza del motivo per cui sia stato convocato. Sa dirmi dov'era la sera dell'accaduto?" Si fece rosso più di quanto fosse possibile per quella pelle già alquanto "pomodorosa" e iniziò a farfugliare

"Che mi piacciano le femmine non è di certo una novità, ma da qui a fare queste accuse. Anzi, signora Carmelina lei invece come me lo spiega che la messa non la segue ma sta sempre fuori a quella chiesa per prendersi il corpo "di cristo" ... e noi che ne sappiamo che quel malandrino del prete sottobanco non le ha passato pure il calice e l'altra cosa che non ricordo, per farci un po' di soldi sopra? e chi sospetterebbe mai? un prete e una zitella! Magistrà per me sta storia funziona"

Decido di lasciar perdere la questione tra la signora Carmela e Angelo, convenendo che non possano essere testimoni affidabili.

Ormai non mi restano che due persone, togliamo il primo sasso dalla scarpa.

“Signor Adolfo, lei cosa sa?”

“Signor magistrato, io qualcosa sospetto...”

Dice mentre si aggiusta la catenella della collana a cui è appeso il ciondolo di un’aquila romana.

“Prego”

“Avete presente il nuovo chierichetto?”

“Quale dei due?”

“O nir, magistrà”

Si ferma con faccia soddisfatta ridendo sotto il baffo, credo stia per continuare ma sembra essersi bloccato

“E dunque”

“Questo è magistrà, che volete sapere più”

“Aspetto le ragioni dei sospetti sul giovane chierichetto”

Si sbottona un altro bottone della camicia, come se la mia richiesta fosse troppo bollente, e rende in questo modo il pelo bianco del suo petto ancora più visibile

“Magistrato ma che prove volete, è così ovvio, quando qualcuno di estraneo entra in una comunità porta sempre guai. Può mai essere stato qualcuno di noi? Al massimo quella scapestrata di Ambra, cu chili capill blu nun m par na person affidabil”

“Non vedo motivo delle tue accuse Adolfo; con questo tuo modo dispregiativo e il tuo razzismo innato” interviene Ambra, nervosa per le parole di quest’ultimo.

“Signorina Ambra, le è a conoscenza di qualcosa?” interrompo la loro discussione.

“Se ci tenete a saperlo non so neanche perché sto qui, la chiesa non la frequento e neanche la supporto per i suoi ideali retrogradi” continua con un tono impertinente.

“Beh ma dovrà pur aver sentito qualcosa al riguardo” le chiedo.

“Veramente no magistrato, non mi interesso degli affari della chiesa in quanto è la chiesa stessa a non accettare le persone come me, quindi non vedo perché dovrebbe interessarmi di qualcosa per cui non provo solo disprezzo” risponde con il suo tono accusatorio, come se fossi io la chiesa

“Signorina io capisco, però al di là di queste sue motivazioni, c’è stato un furto veramente grave e questo le dovrebbe interessare. Il fatto che non simpatizzi la chiesa non la esclude dai sospettati, anzi il contrario” le provo a far capire.

“Magistrato mi scusi per i miei modi, ma quello che cercavo di far capire è che io non so nulla e non mi interesso di quello che accade, quindi non so come aiutarla” dice e cerco veramente di non far trasparire la mia angoscia nel non aver trovato nessun indizio per questo caso.

EPISODIO 2

Il colpo di scena

I pochissimi cittadini erano finiti ed informazioni utili non ne avevo ricavate. Non riuscivo a capire. È mai possibile che in un paesino minuscolo, solo 6 abitanti, nessuno sa quello che è successo? Ero sconfortato, fin quando dalla giuria non si alzò un uomo. Un ragazzo di media statura, biondo e dagli occhi azzurri, a primo impatto sembra un uomo sulla trentina.

Gli chiedo di presentarsi e di dirmi il motivo della sua irruzione.

“Giacomo Poretti, anni 29. Sono di Arcole, il paesino confinante con Ponticelli. Sono qui perché potrei aiutarvi a risolvere il caso...” Mi domando perché non abbia parlato prima di ora, perché abbia aspettato 12 ore in una calda aula di tribunale, lo domando anche a lui. “Semplice sua eccellenza, avevo bisogno di capire i comportamenti di tutti i cittadini, per trarre le mie somme.” Non capisco e gli chiedo di essere più chiaro. “Veda, signor magistrato, io conosco il ladro e le sue motivazioni.” Mi altero, alzo la voce: “Parli, s u b i t o!!!”

Inizia: “Vede, il ladro sono io.”

Shock totale. Cala il silenzio. Non so come proseguire. “Si spieghi meglio, per favore”

“Vede, avevo bisogno di fare questo gesto. Non per strane manie o malattie. La mia motivazione è più che lecita ed ora gliela dico.” Si fa avanti e si siede al banco degli imputati per avere maggior vicinanza sia al sottoscritto che agli accusati. “Sa, cerco da sempre di capire perché in un paesino così piccolo, dove ci sono case contate, addirittura collegate tra loro da ponti, non c’è unione. Io non mi capacito, dovrebbero essere una sola famiglia e invece a stento si conoscono.”

Eppure, anche lei l'ha potuto ascoltare: tutti vorrebbero una comunità unita. Ma sa cos'è? Non conoscono l'equilibrio. Per loro, la comunità giusta è quella dove tutti sono come loro. Io non credo funzioni così. Non credo proprio. Quindi, osservandoli, pensando quanto fosse bello che tutti vivessero come una sola famiglia (utopia) ho deciso di provare a fare qualcosa. Ho rubato. La chiesa è al centro del paese, quindi mi aspettavo che qualcuno, in qualche modo avesse reagito. Invece no. Tutto tace. Però l'intervento della giustizia mi ha permesso di riunirli tutti in un solo luogo." Quasi mi vengono i brividi, sembra una scena da film. Pian piano sugli occhi di tutti scendono lente lacrime e lui se ne accorge: "Le vedo, sui vostri volti, queste lacrime. Le vedo e sento. Sento la loro amarezza. Credo che queste lacrime siano terapeutiche, vi faranno bene per uscire da qui più uniti di prima. Allora signor giudice, io termino qui."

EPISODIO 3

La conclusione

Io non so come proseguire, il discorso si è concluso tra gli applausi di tutti. Mi sembra anche difficile imporre una pena a quell'uomo: non mi è mai capitato di avere in tribunale un caso dove devo dare una pena ad una persona che ha fatto una cosa giusta. Mi alzo in piedi e di conseguenza gli altri. “proclamo la sentenza. In data giorno mese e anno con il potere conferitomi dallo stato italiano dichiaro colpevole del reato di furto il signor PORETTI GIACOMO. La pena che infliggo è di lavori socialmente utili nel territorio di Ponticelli per il condannato.” Tutta l'aula applaude perché hanno capito che il mio intento, attraverso il signor Poretta è di rendere quel territorio unito. Infatti sono bastate poche settimane lì che quei ponti sono diventati effettivi e tutti vivono come una sola comunità.



Dopo qualche settimana ancora, in una cassa, insieme al signor Angelo, Giacomo restituì il calice e la croce, entrambi restaurati.

Dall'immagine di quel momento nasce il murales Je sto vicino a te. Cu cient strill attuorn.

FINE